

CAUCASO IN GUERRA

Il presidente francese: «Non abbiamo la pace ma è un progresso importante»
La Ue disponibile a inviare peacekeeper

Gli Stati Uniti favorevoli alla mediazione europea
Oggi vertice dei 27 a Bruxelles
La Georgia insiste: «Ci bombardano ancora»

Medvedev: «Operazione conclusa»

A tarda sera Sarkozy ottiene il sì da Mosca e da Tbilisi per un piano in sei punti per la tregua

di Marina Mastroianni

«**RISULTATO RAGGIUNTO**» Due ore prima di ricevere Sarkozy, il presidente russo Medvedev annuncia la fine delle operazioni «per costringere la Georgia alla pace». La sicurezza è stata ristabilita, dice, «l'aggressore è stato punito, le sue forze armate sono disorganizzate». Mosca è pronta a passare alla fase negoziale, sempre che Tbilisi dimostri di aver capito la lezione. Medvedev riceve insieme a Putin il presidente francese, che media a nome dell'Europa e che ha cura di mostrarsi imparziale. La leadership russa sottoscrive un piano in sei punti, che solo in parte raccoglie le condizioni che il ministro degli Esteri francese Kouchner aveva sottoposto al presidente georgiano

Anche le truppe russe dovranno ritirarsi
Dibattito internazionale sullo status di Abkhazia e Ossezia del Sud



Un funerale a Vladikavkaz nell'Ossezia del Nord Foto Ansa

Saakashvili. Lì si parlava di cessate il fuoco, ripristino dello status quo e rispetto dell'integrità della Georgia. Mosca cassa l'ultimo punto, rinviando ad un «dibattito internazionale» sul futuro status di Ossezia del sud e Abkhazia e sui mezzi per garantire nella regione stabilità e sicurezza - Sarkozy ha dato anche la disponibilità all'inizio di una missione di peace-keeping europea, ammesso che ci sia un via libera russo. Il Cremlino rinuncia però alla richiesta di un parziale disarmo dell'esercito georgiano, che Medvedev aveva indicato come condizione, mentre sottolinea la necessità di un accordo vincolante sul non uso della forza, il ritiro delle forze georgiane e di quelle russe, l'apertura di corridoi umanitari.

«Non abbiamo ancora la pace. Ma un accordo provvisorio di cessazione delle ostilità - dice Sarkozy prima di partire alla volta di Tbilisi - Tutti dovremmo essere consapevoli che questo è un considerevole progresso. C'è ancora molto lavoro da fare».

A notte, anche il presidente georgiano Saakashvili - rinvigorito da un bagno di folla a Tbilisi ma, a di-

Tregua

I sei punti dell'intesa

L'accordo raggiunto fra il presidente russo Dmitri Medvedev e il collega francese Nicolas Sarkozy, presidente di turno dell'Unione europea, si articola in sei punti:

- 1) Non ricorso alla forza.
- 2) Cessazione immediata di tutte le ostilità.
- 3) Libero accesso agli aiuti umanitari.
- 4) Ritorno delle forze armate georgiane alle postazioni permanenti (caserme).
- 5) Ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto.
- 6) Inizio di un dibattito internazionale sul futuro status dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia.

petto delle dichiarazioni anche dure da Stati Uniti, Nato e Ue, piuttosto isolato sul piano internazionale - accetta il piano: lo annuncia lo stesso Sarkozy in conferenza stampa a fianco del suo omologo georgiano. Sarkozy ha spiegato che dopo la discussione con il leader di Tbilisi, ha avuto due conversazioni telefoniche

con Medvedev, che ha dato il suo nulla osta al testo. Saakashvili aveva insistito in giornata sul fatto che le bombe continuano a piovere e che non c'è nessuna tregua. Mosca non se ne era curata, prendendolo per bugiardo. Lo stesso Medvedev aveva ricordato che a dispetto dei suoi proclami, Tbilisi non ha mai ri-

spettato il cessate il fuoco nelle ultime 48 ore. La tregua, com'è ovvio, ora è sotto osservazione. La Casa Bianca aspetta di vedere quanta sostanza c'è dietro le affermazioni di Medvedev, dopo che il suo inviato nel Caucaso aveva definito «estremamente positivo» l'annuncio russo. La segretaria di Stato Usa

Condoleezza Rice, ieri ha fatto un appello a Mosca perché cessi «davvero» le ostilità e garantisca «sovranità e integrità» alla Georgia ma si è affidata alla mediazione europea. Anche la Nato aspetta di avere conferme sulla tregua, condanna l'uso sproporzionato della forza da parte di Mosca e chiede di rito-

nare allo status quo ante guerra. L'annunciato vertice con la Russia ieri è saltato - per colpa degli Stati Uniti, secondo l'ambasciatore di Mosca Rogozin, che ha mal digerito il fatto che l'inviato georgiano abbia invece trovato udienza davanti al Consiglio Atlantico, sia pure con scarso esito. La Nato ha confermato la promessa di una futura, imprecisata, inclusione della Georgia. Ma l'Alleanza atlantica, ha sottolineato il segretario generale Jaap de Hoop Scheffer, «non sta cercando un ruolo diretto o un ruolo militare in questo conflitto». Tbilisi sperava in qualcosa di più, almeno in una mano per riparare i radar militari bombardati dai russi. E all'inviato georgiano Beshidze non resta che lamentarsi per il «grave errore» della Nato, che avrebbe dovuto aprire le porte a Tbilisi già da tempo. La Ue attende di sapere che cosa incasserà Sarkozy alla fine della fiera. Ieri Medvedev al telefono con il rappresentante della politica estera Ue Solana si è congratulato del dialogo «intenso» stabilito con l'Europa. Oggi il vertice Ue a Bruxelles, per l'Italia andrà Scotti. Fratellini resta al mare.

La Nato conferma una futura inclusione della Georgia
«Ma non siamo coinvolti nel conflitto»

Mosca chiama lunatico il leader georgiano

Il ministro degli Esteri Lavrov: «Gli Usa non lo controllano più»

MOSCA SMENTISCE e ormai anche gli Stati Uniti mostrano di prendere per buona la smentita, se ieri l'ambasciatore Usa all'Onu Khalilzad diceva ai giornalisti di aver avuto da Mosca assicurazioni sul fatto che «la Russia non ha intenzione» di rovesciare Saakashvili. Il premier Putin lo ha paragonato a Saddam, parlando di genocidio e catastrofe umanitaria: oggi la Russia osserverà una giornata di lutto nazionale per le vittime. Il presidente Medvedev, che ha un altro stile, si ferma alle battute. Gli dà del «lunatico» e del «bugiardo». «La differenza tra i lunatici e gli altri, sapete, è che

quando i primi sentono l'odore del sangue è molto difficile fermarli», ha detto ieri del collega georgiano, mentre riceveva dall'Ossezia del sud l'ennesimo invito all'annessione. Dunque rovesciarlo no, ma trattare con Saakashvili sembra fuori questione per la Russia. Non almeno in un tavolo a due. «Non penso che Mosca sarà disposta non solo a tenere negoziati, ma neppure a parlare con Saakashvili - sono parole del ministro degli Esteri russo Lavrov -. Ha commesso crimini contro i nostri cittadini. Non può più essere nostro partner. Dovrebbe lasciare». Lasciare. Per Saakashvili la questione non si pone neppure. Ha una piazza piena di gente dalla sua parte. Ma non bastano la folla terrorizzata a ridargli una credibi-

lità internazionale che appare molto compromessa dalla guerra. I suoi ambasciatori in questi giorni non fanno che lagnarsi della scarsa attenzione che hanno trovato nei consessi dove la Georgia aspira ad entrare. La Nato ieri è stata molto cortese, confermando impegni per una futura adesione di Tbilisi, ma si è fermata lì. L'inviato georgiano Beshidze ce l'ha messa tutta. Ha parlato di «grave errore» nel tenere la Georgia alla porta, un errore che Mosca ha preso per un via libera. Ma in tanti nell'Alleanza Atlantica hanno tirato un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. Anche la Ue ha deluso Tbilisi. A parte la solidarietà incondizionata di Polonia e dei paesi baltici, la Georgia si è scontrata con una realtà diversa da come Saakashvili

l'aveva immaginata. Il cuore della Ue ha evitato di mostrarsi anti-russo e soprattutto non si è mostrato ansioso di includere un paese ancora disposto a risolvere questioni nazionali a cannonate. A Mosca non è sfuggito l'isolamento della Georgia, tenuta a distanza anche dagli Stati Uniti che hanno lasciato libero il campo alla mediazione Ue. Ma Saakashvili ha sponsor Usa ed ha fatto un grosso passo falso. Non Mosca ma Washington dovrebbe essere conseguente, questo suggerisce Lavrov. «Gli Usa non sono riusciti a trattenere Saakashvili dalla tentazione di risolvere i conflitti con la guerra. Il regime georgiano, a quanto pare, è uscito dal controllo dell'amministrazione americana».

ma.m.

CRIMEA

Kiev minaccia di bloccare flotta russa

KIEV Un nuovo piccolo caso diplomatico incombe sulla crisi del caucaso. L'Ucraina ha infatti minacciato di impedire il rientro delle navi da guerra russe di stanza a Sebastopoli, base della flotta di Mosca in Crimea. La Russia ha reagito alle minacce di Kiev sottolineando il rischio di una tale mossa sul piano delle relazioni bilaterali. Ieri navi russe si sono posizionate lungo le coste abkhaz e al limite delle acque territoriali georgiane per impedire rifornimenti di armi alla Georgia e per scoraggiare sbarchi in Abkhazia. Successivamente, le navi si sono spostate a Novorossisk, porto in territorio russo molto vicino al confine con l'Abkhazia. Il consiglio municipale di Sebastopoli, intanto, ha reagito negativamente alla minaccia dell'Ucraina di non far rientrare in porto le navi. Il consiglio ha infatti invitato Kiev a «dare una valutazione obiettiva degli avvenimenti in corso in Georgia e a prendere tutte le misure perché l'Ucraina non venga coinvolta in un conflitto militare». Il consiglio invita anche le autorità ucraine a «dare peso allo status di neutralità del paese». Sebastopoli è parte della Crimea, la penisola «regalata» all'Ucraina dal leader sovietico Nikita Krushchev, che ha una popolazione a maggioranza russa. La base è stata affittata a Mosca fino al 2017.

Saakashvili infiamma la folla: via gli occupanti dalla Georgia

Comizio del leader davanti a migliaia di sostenitori: Tbilisi abbandona la Comunità degli stati indipendenti controllata da Mosca

/ Tbilisi

Mentre si sprigionavano le (forse) ultime scintille della breve, ma sanguinosa guerra caucasica, il controverso leader di Tbilisi, Saakashvili ha chiamato in piazza i suoi sostenitori. Almeno 150mila (50mila secondo altre fonti) persone sono scese in piazza nella capitale georgiana per dimostrare pieno sostegno al presidente. Il leader ha tra l'altro annunciato che il governo dichiarerà l'Abkhazia e l'Ossezia del sud «territori occupati». «Questo popolo - ha arringato la folla Saakashvili tra gli applausi - non si arrenderà. Non rinuncerà mai alla propria libertà. Non abbiamo lo stesso numero di carri armati della Russia, né i loro aeoroplani né i loro missili - ha detto an-

cora - ma abbiamo la nostra unità, la nostra democrazia e libertà». Nel corso del comizio il presidente ha anche denunciato gli accordi con la Russia sulla presenza di forze di interposizione russe in Abkhazia. Secondo l'agenzia Itar-tass il leader georgiano ha definito le forze russe nella repubblica ribelle «forze di occupazione». La decisione maggiormente significativa, tra quelle annunciate nel corso del comizio riguarda la Csi, cioè la comunità degli stati indipendenti. Saakashvili ha deciso di ritirare la Georgia da questo organismo e ha definito «occupanti» le forze russe schierate nelle due repubbliche secessioniste. Il presidente georgiano non si è accontentato di ritirare il suo paese dalla Csi, ma ha anche esortato gli altri soci

a fare altrettanto: «abbiamo deciso di uscire - ha detto Saakashvili - ci appelliamo all'Ucraina e agli altri Stati affinché lascino la Comunità degli Stati indipendenti dove la Russia ha un ruolo dominante». La Comunità degli stati indipendenti (Csi), che Tbilisi ha deciso di abbandonare, è nata nel dicembre 1991 al momento della dissoluzione dell'Unione sovietica. All'adesione inizialmente la Bielorussia (dove ha sede il suo segretario) l'Ucraina e la Russia. In breve tempo vi aderirono tutti gli stati dell'ex Urss (Azerbaijan, Armenia, Kazakistan, Kirgizstan, Moldavia, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan), ad eccezione dei tre paesi Baltici e della Georgia. Tbilisi vi entrò solo nel di-

cembre 1993, in circostanze controverse e in seguito ad una guerra civile. Nel 2005 il Turkmenistan si ritirò, diventando membro associato. La Csi opera sulla base di una Carta adottata dal Consiglio dei Capi di Stato firmata il 22 gennaio 1993. Gli Stati membri sono riconosciuti indipendenti e riservano una limitata autorità a un potere centrale cui demandano il compito di creare un mercato comune e meccanismi di coordinamento per la politica estera, per l'immigrazione, per la protezione ambientale e per la lotta al criminalità. In realtà la maggior parte delle funzioni della Comunità è rimasta solo sulla carta, anche se Putin ha cercato di darle nuovo impulso. Il 22 maggio del 1992 i primi paesi che aderivano alla Csi fir-

marono il Trattato di sicurezza collettiva che impedisce l'uso della forza tra i paesi membri della Comunità ed la partecipazione ad altre alleanze militari. Saakashvili ha quindi sottolineato che la Georgia non voleva alcuna «schermaglia» con i russi, che sostengono l'indipendenza dell'Ossezia del Sud e hanno risposto all'iniziativa della Georgia inviando le loro truppe nel Paese. «Ma quello che faremo è utilizzare ogni strumento diplomatico, ogni strumento giudiziario, ogni organizzazione internazionale, ogni potere che una piccola nazione può avere contro una grande per ripristinare prima di tutto la giustizia e far tornare i civili nei loro luoghi di residenza», ha concluso Saakashvili.